

## Gli affreschi di San Michele in Clivolo

Lauro Mattalucci

### L'edificio



Fig. 1: Veduta della chiesa

La chiesa romanica di San Michele in Clivolo, nel comune di Borgo d'Ale (VC), si erge solitaria sulla sommità di un piccolo declivio. Le prime testimonianze della sua esistenza risalgono al X secolo, quando la troviamo menzionata nell'elenco più antico delle pievi della diocesi eusebiana<sup>1</sup>. Le vicende storiche della chiesa vengono così sintetizzate da F. Caresio:

«[...] quasi sicuramente eretta già nell'VIII secolo in un insediamento longobardo<sup>2</sup>, riedificata nelle forme attuali intorno alla metà del XI secolo, alterata in periodo barocco, restaurata verso la fine dell'800 e nuovamente nel 1970 [...]. Si presenta oggi a due navate di modeste dimensioni ed è ridotta a cappella campestre.»<sup>3</sup>

La chiesa romanica del XI secolo presentava originariamente tre navate; di esse solo due sono sopravvissute essendo stata abbattuta la navata destra divenuta pericolante. Tipicamente romaniche sono, all'esterno, le decorazioni dell'abside maggiore con il semicilindro diviso da lesene in campiture sormontate in alto da terne di archetti pensili in laterizio; su tre campiture si aprono strette monofore a doppia strombatura di diverse dimensioni. Le attuali grandi finestre sul lato sud della chiesa lasciano intuire quelli che dovevano essere gli archi della navata destra. Non è presente il campanile.

---

<sup>1</sup> Si tratta del codice vaticano 4322. R. ORDANO, *San Michele di Clivolo: le più antiche pitture murali vercellesi*, 2001. L'articolo è reperibile al sito dell'autore alla pagina [http://www.webalice.it/r\\_ordano/SAN%20MICHELE.htm](http://www.webalice.it/r_ordano/SAN%20MICHELE.htm); (sito consultato il 02-04-2016)

<sup>2</sup> Va tenuta presente la diffusione che ebbe presso i Longobardi il culto micaelico, cosa che verosimilmente spiega la intitolazione che la chiesa ebbe sin dalle origini.

<sup>3</sup> F. CARESIO, *Romanico in Piemonte*, Moncalieri, 1998, p. 271



Fig. 2: Interno della chiesa

Varcato il portale della chiesa, si scende nella navata centrale mediante uno scalone semicircolare. Il fatto che nel X secolo la chiesa presente a Clivolo fosse una pieve presuppone che essa appartenesse ad un borgo di una qualche rilevanza. Il suo attuale ergersi solitaria in mezzo ai campi si spiega - come avvenne per molte altre chiese romaniche tra Canavese e Vercellese - con la costruzione dei "borghi franchi", nuovi siti abitativi muniti di difese, con abitanti dotati di privilegi ed esenzioni fiscali, ma anche obblighi di partecipazione al mantenimento delle fortificazioni, alla difesa in caso di attacco ed altro ancora. Il borgo franco in questione è il borgo di Alice (da cui il nome Borgo d'Ale) dove, intorno al 1270, vennero fatti confluire gli abitanti di altri quattro villaggi: Erbario, Clivolo, Meoglio e Areglio che, in tal modo, si andarono rapidamente spopolando. Ognuno dei villaggi in questione doveva avere una sua chiesa: oltre a San Michele in Clivolo (che già nel 1187 aveva comunque perduto la sua precedente dignità plebana<sup>4</sup>), la sola sopravvissuta, sia pure ridotta a pochi ruderi pericolanti, è la chiesa di Santa Maria in Areglio, che aveva anch'essa un impianto a tre navate<sup>5</sup>.



Fig. 3: Ruderi della chiesa romanica di Santa Maria in Areglio

Tornando a San Michele in Clivolo, va subito detto che l'elemento di maggior interesse artistico è dato dalla presenza di affreschi realizzati poco dopo la costruzione della chiesa, nel terzo quarto del XI secolo.

<sup>4</sup> ORDANO, cit.

<sup>5</sup> Nel XI secolo anche Santa Maria in Areglio era una pieve che dipendeva dalla diocesi di Ivrea: si spiega con la diversa appartenenza diocesana, la vicinanza delle due pievi, quella di Clivolo e quella di Areglio. A. S. SETTIA, *L'alto medioevo* in G. CRACCO (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, Roma, p. 102

## Gli affreschi romanici

Gravemente mutilati, gli affreschi romanici<sup>6</sup> superstiti occupano una parte ancora significativa del cilindro absidale; troviamo altre figure ben leggibili nel primo sottarco della navata di sinistra, mentre sull'arco trionfale, nel catino absidale e sulla parete destra di quella che era la navata centrale, troviamo solamente tracce di dipinti ormai pressoché illeggibili.

Com'era tradizionale nelle chiese romaniche affrescate nel XI secolo, il catino absidale doveva vedere la presenza (come ancora si può osservare ad esempio nel Canavese in Santo Stefano a Chiaverano e in San Ferreolo a Grosso Canavese) del Cristo Pantocratore circondato dai simboli degli evangelisti. Sempre come da tradizione il cilindro dell'abside ospitava la teoria degli Apostoli<sup>7</sup>. Nel caso della nostra chiesetta alcune figure di apostoli sono ancora discretamente leggibili; esse si stagliano su un fondo a fasce di colore diverso: una bianca che sottolinea la loro postura seduta<sup>8</sup>, mentre reggono con la sinistra un libro chiuso e tengono nella destra un altro oggetto; una fascia turchina vale a mettere in risalto i volti circondati da un'ampia aureola.

Riconosciamo dalle scritte poste al di sotto della fascia turchina San Matteo e San Taddeo (Fig. 4)



Fig. 4: Gli apostoli San Matteo e San Taddeo

---

<sup>6</sup> Usiamo qui il termine "romanico" senza addentrarci in distinzioni tra arte ottoniana (che solitamente si fa arrivare sino alla prima metà dell'XI secolo) e arte romanica in senso stretto. La critica parla generalmente di un ambito culturale di tipo "lombardo", con riferimenti anche alla produzione della scuola miniaturistica di Reichenau.

<sup>7</sup> Com'è noto tale *topos* iconografico durò a lungo nei secoli successivi

<sup>8</sup> La raffigurazione degli Apostoli seduti (che ne sottolinea la maestà) non è consueta; trova però in Piemonte un corrispondente nella chiesa di San Michele ad Oleggio (NO).



Fig. 5: Un altro apostolo

Un'altra figura leggibile, ma priva della scritta identificativa, è quella che vediamo maestosamente seduta nella parte centrale dell'abside (Fig. 5)<sup>9</sup>: regge con la sinistra un libro aperto (mentre non è identificabile l'oggetto nella destra); il santo apostolo (San Pietro?) è avvolto in un ampio mantello azzurro ed indossa una veste rossa dalle maniche riccamente ornate.

Sulla destra, nello spazio tra due monofore, troviamo solo più la sinopia (non studiata dalla critica) di un'altra figura con in basso tracce di una veste verde (Fig. 6).



Fig. 6: Sinopia di una ulteriore figura del cilindro absidale

---

<sup>9</sup> La collocazione centrale farebbe pensare a San Pietro, ma non vi sono altri elementi identificativi; la scritta sul libro aperto non pare più interpretabile

Il capo non è in posizione frontale come per gli altri apostoli, ma reclinato sulla destra ed i tratti del viso paiono singolarmente dolci, rispetto al linguaggio dell'arte romanica<sup>10</sup>.

Sugli affreschi dell'abside - che costituiscono una preziosa testimonianza delle pitture murali romaniche in Piemonte - si è osservato che:

«[La decorazione absidale appare] notevole per l'impostazione monumentale dei personaggi e l'uso raffinato del colore, già brillante e di morbido impasto, che trovano più di un riscontro in area padana [...]»<sup>11</sup>

Più in dettaglio Aldo Moretto (la cui analisi, anche se datata, rimane puntuale ed appropriata) mette in evidenza come:

«In origine gli Apostoli di S. Michele in Clivolo dovevano presentare un impasto coloristico molto morbido e brillante, lavorato da una luce naturale. Il drappeggio dei loro vestiti è notevole per finezza e modellato: il corpo viene avvolto in ampi giri di mantelli, da cui escono le mani che reggono il libro evangelico ed altri oggetti [...]»<sup>12</sup>

E più avanti:

«L'apostolo Matteo [...] presenta un volto di prospetto dalla penetrante individuazione personale, in cui i tratti somatici non sono annullati dalla cifra romanica, ma vengono delineati naturalisticamente con contorni neri ben definiti, mentre il suo sguardo fisso in avanti esprime una intensità religiosa»<sup>13</sup>.

Interessante è osservare la ricca presenza di motivi decorativi, come è frequente nella pittura romanica. Al di sotto della teoria degli Apostoli corre un fregio a meandro prospettico (Fig. 7) che ritroviamo di frequente negli affreschi<sup>14</sup> e nei codici miniati del XI secolo, riprendendo un motivo già presente nell'arte greca e romana



Fig. 7: Fregio decorativo a meandro prospettico

All'inizio del catino absidale si osserva un motivo decorativo con girali vegetali che avvolgono tondi con le figure di un pavone, di pesci ed un busto di giovane (Fig. 8)<sup>15</sup>. Altri motivi vegetali sono impiegati per abbellire le monofore.

<sup>10</sup> Difficile fare ipotesi: per certi versi parrebbe la immagine di una Madonna, per altri (a cominciare da quella che potrebbe essere il disegno di una spada) potrebbe trattarsi di San Michele arcangelo al quale la chiesa è dedicata.

<sup>11</sup> C. SEGRE MONTEL, *La pittura monumentale*, in G. ROMANO (a cura di), *Piemonte romanico*, Torino, Fondazione CRT, 1994, pp. 270.

<sup>12</sup> A. MORETTO, *Indagine aperta sugli affreschi del Canavese*, Saluzzo 1973, p. 38.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>14</sup> Lo troviamo ad es. nella chiesa di Santo Stefano a Chiaverano ed anche nella Collegiata di Sant'Orso ad Aosta (dove tuttavia il meandro è "abitato" da figure di uccelli).

<sup>15</sup> La presenza di tondi con figure di uccelli animali è anch'essa ricorrente nella pittura romanica. Si vedano ad esempio, nella chiesa di Santo Stefano a Chiaverano, i tondi con figure di bianchi uccelli (raffigurati naturalisticamente in diverse posizioni di volo) che circondano l'intero catino absidale





Fig. 8: Motivo decorativo con girali e figure inserite in tondi

Assai meglio conservate sono le figurazioni che troviamo nel primo sottarco della navata di sinistra, dove, all'interno di girali vegetali, trovano posto quattro tondi: tre mostrano figure di diaconi ed uno la mano destra dell'Eterno.



Fig 9 e Fig. 10: Figure di diaconi nel primo sottarco della navata sinistra



Fig. 11: La *dextera Domini*

Il pittore che operò nel sottarco appare meno preparato di quello che (probabilmente in contemporanea) dipinse le figure dell'abside. Si nota una minor qualità del disegno e nell'uso del colore. Scrive a questo riguardo A. Moretto:

«Gli occhi sgranati delle figure, i contorni rossi sottolineati da luci bianche, i fondi chiari con tutto l'apparato iconografico di cornici e cerchi trovano analogie in territorio francese (specialmente in parti minori della grande chiesa di Saint-Savin<sup>16</sup>)»

### Dipinti posteriori

E' presente sul primo pilastro che sostiene il primo arco delle navate sinistra una *Madonna col Bambino*: il piccolo Gesù mostra un filatterio che recita "Ego sum lux mundi" stando in piedi sul grembo della Madonna coronata e vestita con un grande mantello rosso (Fig. 12).



Fig. 12: *Madonna col Bambino*, affresco datato 1456

<sup>16</sup> Si tratta dell'abbazia benedettina di Saint-Savin-sur-Gartempe, nel dipartimento della Vienne in Francia. Essa fu costruita in stile romanico a partire dalla metà dell'XI secolo; contiene numerosi affreschi dell'XI e XII secolo ancora in ottimo stato di conservazione

I ricami delle vesti e la postura ieratica della Madonna fanno pensare ai modi pittorici di Domenico della Marca di Ancona.

Era presente nella chiesa anche una composizione quattrocentesca con "San Michele che pesa le anime" (oggi custodita presso la Soprintendenza dei beni culturali di Torino)<sup>17</sup>.

La presenza nella chiesa di dipinti del XV secolo lascia capire come, nonostante lo spopolamento del villaggio, essa dovesse essere ancora cara alla devozione popolare.

### **Annotazioni iconologiche**

#### Le figure degli Apostoli

Si è visto come gli Apostoli tengano con la destra un libro (sicuramente il Vangelo) e con la sinistra qualcos'altro: solo nel caso di San Matteo si riesce a vedere abbastanza bene che si tratta di un rotolo, simbolo di sapienza. Si è congetturato che anche gli altri Apostoli tengano in mano lo stesso oggetto, il rotolo della Torah, e che in tal modo si sia inteso sottolineare la continuità tra il vecchio ed il nuovo Testamento.



Fig. 13: San Matteo che tiene nelle mani un libro ed un rotolo

Può stupire che una simile sottile questione teologica abbia, in un borgo periferico, coinvolto la committenza degli affreschi. Si deve tuttavia tenere presente che già nell'alto medioevo la continuità tra Cristianesimo e religione di Abramo costituiva un caposaldo dottrinale, e che la figura dell'arcangelo Michele (al quale la chiesa è dedicata) è una figura emblematica di tale continuità: compare infatti tre volte nel libro di Daniele, mentre nel nuovo Testamento trova menzione nella Lettera di Giuda e nel dodicesimo capitolo dell'Apocalisse.

---

<sup>17</sup> La presenza dell'affresco è documentata da MORETTO, cit., p. 196.



## I tondi con figure di diaconi



Fig. 14: Altra figura di diacono posta all'estremo del sottarco

I personaggi ritratti nel sottarco (Fig. 9, 10 e 14) - per quanto appare dallo sforzo di caratterizzazione fisiognomica<sup>18</sup> - si riferiscono a soggetti specifici la cui identità, tuttavia, rimane oggi un mistero. Sono privi di aureola, indossano vesti di colore diverso; similmente agli Apostoli dell'abside tengono con mano sinistra il Vangelo, mentre portano al petto la destra con le dita chiuse.

Il personaggio della Fig. 9, indossa una veste marrone simile ad un saio, stringe con la mano destra una croce che ricorda la forma della lettera greca *tau*. Questi elementi parrebbero - come ritiene A. Moretto - qualificare il soggetto come monaco<sup>19</sup>.

Tutti tre i soggetti mostrano, sopra la veste, una stola decorata posta sulla spalla sinistra: si può pensare che si tratti della veste dalmatica, tradizionalmente indossata dai diaconi. E' infatti con l'appellativo di diaconi che C. Segre Montel si riferisce ad essi<sup>20</sup>.

Il personaggio della Fig. 10 viene disinvoltamente identificato da A. Moretto con il diacono Teonesto, vale a dire con il laico appartenente alla prima comunità cristiana di Vercelli, martirizzato e proclamato santo<sup>21</sup>. Le tracce di una iscrizione in cui si distinguono ora solamente le lettere PHA negano la correttezza della identificazione.

Perché troviamo quei tre diaconi? Un'altra (forse meno disinvolta) congettura porterebbe a ritenere che le raffigurazioni di altri quattro diaconi trovassero posto nel secondo sottarco rendendo così complessivamente omaggio ai sette diaconi menzionati negli *Atti degli Apostoli* (6: 1-7)<sup>22</sup>; le

<sup>18</sup> Si noti ad es. il volto del personaggio della Fig.10 con la fossetta sul mento, i baffetti ed il velo di barba.

<sup>19</sup> Volendo insistere sulla croce a forma di *tau*, si potrebbe pensare che si tratti di un monaco dell'Ordine Ospitaliero di S. Antonio, vista la vicina presenza dell'ospizio (o *ospitale*) antoniano di Monte Perosio (nell'attuale comune di Azeglio); ma l'ipotesi non tiene visto che tale ordine prese vita solo dopo la data di realizzazione degli affreschi. La croce a forma di *tau* fu un simbolo di redenzione caro anche a San Francesco (1181-1226), ma per le stesse ragioni cronologiche non si può ovviamente ritenere che il soggetto del tondo sia un frate francescano.

<sup>20</sup> SEGRE MONTEL., cit. p. 272

<sup>21</sup> Resoconti agiografici su San Teonesto affermano che le sue reliquie furono raccolte da Sant'Eusebio e vengono oggi conservate in una nicchia sopra l'altare della Madonna dello Schiaffo, nel duomo vercellese. Su San Teonesto vedasi la scheda reperibile su internet al sito [http://www.villaschiari.it/insegnamenti/06\\_18.pdf](http://www.villaschiari.it/insegnamenti/06_18.pdf) ( sito consultato il 02-04-2016)

<sup>22</sup> Leggiamo negli *Atti* che sette uomini - Stefano, Filippo, Nicanore, Parmena, Procoro, Timone e Nicola - furono scelti dai dodici Apostoli per svolgere il "servizio delle mense", affinché non tutti i discepoli dovessero disperdere tempo.

superstiti lettere PHA leggibili in uno dei tondi (Fig. 10) potrebbero riferirsi al più celebre dei sette, il protomartire Stephanus. I cerchi tracciati con la biacca bianca che si vedono su ciascuna delle loro teste (più distintamente nel diacono della Fig. 14, ma anche negli altri due) fanno pensare al passo degli *Atti* che recita che i sette "erano [...] pieni di Spirito Santo e di saggezza"; leggiamo più avanti che "[gli apostoli] pregarono e stesero le mani sopra di loro".

### La mano di Dio

Il tondo della Fig. 11 rappresenta inconfondibilmente la mano dell'Eterno che spunta da cerchi concentrici simboleggianti il Regno celeste, come attesta la scritta DESTE RA/D(OMIN)I. L'espressione compare nella *Biblia Sacra Vulgata*, Salmo 117-16: *dextera Domini fecit virtutem dextera Domini exaltavit me*. Si tratta di una raffigurazione del Padre eterno che troviamo spesso nell'arte romanica, quando era considerata impropria una rappresentazione antropomorfa di Dio<sup>23</sup>. Jacques Le Goff, in un testo dedicato alla iconografia medievale, scrive:

«Gli uomini e le donne del Medioevo non hanno facilità ad immaginarsi Dio Padre. Per questo mi limito qui ad evocarlo attraverso il tema della *mano di Dio* che esce dal cielo. [...] La mano di Dio esce dal cielo in un gesto che oscilla tra l'imperiosità del comando e la protezione. Essa si mostra, protegge, benedice gli eletti, i patriarchi, i martiri ed i santi. E' una mano di elezione, che instaura una gerarchia, una élite.»<sup>24</sup>

### La sirena bicaudata

Degli affreschi della parete destra della navata centrale sono rimaste solamente resti di affreschi poco o nulla leggibili tracciati con sinopia rossa. Tra di essi si riconosce soprattutto l'immagine di una sirena bicaudata (Fig. 15)



Fig. 15: Parete sud: immagine di sirena con due code

---

prezioso, trascurando così la predicazione della Parola di Dio e la preghiera. A parte Stefano e Filippo celebrati singolarmente, la Chiesa commemora gli altri cinque il 28 luglio.

<sup>23</sup> Un altro esempio in Piemonte si trova negli affreschi di Roccaforte Mondovì

<sup>24</sup> J. LE GOFF, *Immagini per un Medioevo*, Bari, 2000, p. 56-57

Antico simbolo di femminilità e di fertilità, già presente in antiche culture, la sirena a due code è entrata nel bestiario medievale per rappresentare la duplicità della natura umana (inclinazione al bene e al male, ragione ed istinto, spirito e materia, ecc.). La sua presenza nelle chiese medievali è piuttosto diffusa: la troviamo tra le sculture in pietra che affiancano i portali, nei capitelli e talvolta nei mosaici pavimentali<sup>25</sup>. Alquanto rare sono le sue immagini a fresco.

marzo 2016

---

<sup>25</sup> In Piemonte la troviamo ad esempio nei capitelli della pieve di San Lorenzo a Montiglio Monferrato ed in quelli della chiesa di San Secondo a Cortazzone d'Asti entrambi del XII secolo.